

INSTAURARE

OMNIA IN

CHRISTO

PERIODICO CATTOLICO CULTURALE RELIGIOSO CIVILE

Anno XXXVIII, n. 2

Sped. in a.p. art. 2 c. 20/c L. 662/96 - Filiale di Udine

Marzo - Agosto 2009

LE PERICOLOSE IMPLICAZIONI DEL «CASO ELUANA ENGLARO»

di Ferrando Mantovani*

La morte di Eluana Englaro, giudizialmente autorizzata e programmata e medicalmente provocata con macabro rituale, ha suscitato dolore, rifiuto e un senso di lesa umanità.

Ma il caso di Eluana Englaro va ben oltre i confini dell'umana pietà, per i tre pericolosi e temibili principî giuridici, che si è preteso di affermare (anche da parte di certa *intelligenza*):

1. il principio per cui il rifiuto del trattamento sanitario può presumersi sulla mera base di nebulosi indizi (personalità del soggetto, stile di vita, idea della dignità della persona umana), aperto a tutti gli abusi e gli arbitrî, fra l'altro di familiari, solleciti, per le ragioni più utilitaristiche, lucrative, ignobili, nel costruire artificiose presunzioni di volontà di anticipazione della morte di loro «cari» in stato di incoscienza, affiancati magari da reperibili testimoni compiacenti;

2. il principio per cui il consen-

tire o il rifiutare il trattamento sanitario non è più un diritto personalissimo e, quindi, esclusivo del soggetto, capace di intendere e di volere e cosciente, ma anche una «potestà» del rappresentante legale, al quale gli ordinamenti giuridici di civiltà hanno sempre riconosciuto il solo potere-dovere di agire a tutela e non per la soppressione della vita del rappresentato. E si è così aperta la prospettiva che la vita o la morte dei malati, incapaci, dipenda dalle diverse etiche dei tutori (*docent* i casi, altrove, di trapianto di rene da fanciullo gemello vivente al fratello gemello, con la mera autorizzazione dei genitori);

3. il principio per cui la dignità o la non dignità della vita umana viene legata allo stato di coscienza o allo stato di incoscienza del soggetto, scivolando così sulla china eugenetico-razzista della negazione di tale dignità ai dementi, agli infermi di mente, ai colpiti da ictus; o di una graduatoria nella dignità umana in base al criterio di una maggiore o minore coscienza. E col vuoto di memoria circa il fatto che il criterio della «vita non degna» enunciato da due illustri pensatori tedeschi nel 1922, fu il supporto del programma nazista eutanastico, che nel 1939-41 portò alla eliminazione di oltre 70.000 infermi di mente.

Vivo è, perciò, l'auspicio che tutti coloro che hanno contribuito alla morte di Eluana Englaro e tutti i *laudatores* di questa «conquista di civiltà» prendano chiara coscienza che col caso Eluana Englaro si è aperta una scivolosa china di implicazioni, al fondo della quale possiamo trovare abominevoli realtà. Di fronte alla grande bugia di un mondo che, perduta la «pietà della morte», invoca la «morte per pietà».

INVITO

Il giorno 26 agosto 2009, come ormai tradizione, organizziamo presso il santuario di Madonna di Strada a Fanna, vicino a Maniago (Pordenone), il XXXVII convegno annuale degli «Amici di *Instaurare*».

Sono invitati a partecipare tutti coloro che avessero interesse. In particolare coloro che condividono sostanzialmente il nostro impegno, soprattutto coloro che da tempo ci onorano della loro attenzione e, particolarmente, coloro che ci onorano del loro consenso.

I nomi dei relatori, il tema e il programma del convegno sono pubblicati a pagina 3.

* Professore emerito di Diritto penale nell'Università di Firenze. Sul caso «Eluana Englaro» e su diversi aspetti giuridici da esso sollevati si può vedere dello stesso autore il saggio *Caso Eluana Englaro e inquietudini giuridiche*, in «Lustitia», Milano, Giuffrè, n. 1/2009 [n. d. r.].

STATO ETICO E STATO DI DIRITTO: UN APPUNTO

di Daniele Mattiussi

Il «caso Eluana Englaro» ha sollevato una vivace polemica anche a proposito di «Stato etico» e di «Stato di diritto», ritenuti incompatibili. Se lo Stato - si afferma - è «etico» non è «di diritto», perché sarebbe d'ostacolo all'assoluta autodeterminazione della persona. Lo sostengono non solamente i laicisti (liberal-radical-socialisti) ma anche i «cattolici» liberali. Gli uni e gli altri invocano a sostegno delle loro tesi (convergenti) la Costituzione della Repubblica italiana, in particolare il suo art. 2.

La tesi, condivisibile per quel che riguarda la Costituzione italiana, è assolutamente inaccettabile in sé e per sé.

Innanzitutto va osservato che di «Stato etico» si può parlare in diversi sensi. C'è, infatti, lo «Stato etico» che si autoproclama creatore dell'etica e c'è lo «Stato etico» subordinato all'etica. Il primo è lo Stato moderno, quello teorizzato, per esempio, da Rousseau e ripreso da Hegel: entrambi ritengono che l'etica sia un prodotto dello Stato e che, pertanto, sia la legge positiva (più precisamente la norma) la fonte della morale e della giustizia. La legalità sarebbe il loro criterio ultimo e supremo. Ciò che lo Stato stabilisce sarebbe «morale» e «giusto» solamente perché stabilito dallo Stato. È chiaro che una simile dottrina (applicata sia dai regimi «forti», quelli cioè che oggi definiamo totalitari, sia dai regimi retti dalla democrazia «moderna», non solamente quella rousseauiana ma anche quella «deliberativa» proposta e difesa, per esempio, da Habermas) rappresenta la vanificazione dell'etica.

Riduce, però, anche il diritto in ultima analisi a espressione di mero potere il quale pretende di autolegittimarsi.

Lo «Stato etico», così inteso, è costretto ad assorbire l'etica nel diritto, *rectius* nella legislazione sia essa prodotto della volontà dello Stato sia essa frutto di «scelte condivise». Scompaiono sia l'etica sia il diritto, ridotti a *flatus vocis*, a espressione nominalistica. L'etica e il diritto non avrebbero consistenza alcuna: di bene e di giusto sarebbe possibile parlare solamente in senso relativistico; quello che si ritiene bene e giusto sarebbero tali solamente con riferimento alla cangiante volontà dello Stato o a un contesto sociale che convenzionalmente istituisce questi due criteri.

Ne deriva che ogni «imposizione» sarebbe da considerarsi illegittima. Per esempio, l'omicidio dell'innocente sarebbe da considerarsi un male non perché male in sé ma solamente perché imposto come tale dallo Stato o dalla società. Su quale base, però, lo Stato o la società fondano questa «scelta»? Su quale base, ancora per esempio, possono ritenere sacra la vita umana? Su quale base legittimano l'imposizione al dissenziente, soprattutto al dissenziente che rivendica il «diritto» di decidere per sé e da sé?

Se la questione stesse in questi termini la polemica sollevata dal «caso Englaro» avrebbe un fondamento: nessuno sarebbe legittimato a decidere per altri. Le scelte che riguardano il soggetto dovrebbero dipendere esclusivamente dalla sua volontà. Sarebbe illegittima l'educazione come illegittimo sarebbe il battesimo ammini-

strato a chi non è maggiorenne; illegittime sarebbe, poi, le terapie praticate ai minori, soprattutto quelle che comportano conseguenze irreversibili, ma ancora più illegittimi sarebbero il concepimento e la nascita (non a caso la giurisprudenza francese è arrivata a riconoscere il diritto al risarcimento per essere nati). Questione che i laicisti (compreso il padre di Eluana Englaro) e i «cattolici» liberali non considerano, continuando a disattendere (e non potrebbe essere altrimenti!) la volontà di colui al quale, per esempio, contribuiscono a dare la vita. Ingiustificabile sarebbe il diritto penale. In particolare alcuni reati sarebbero un'incomprensibile limitazione della libertà. L'omicidio del consenziente e ancor più il tentato suicidio non potrebbero essere previsti come reati (quello di tentato suicidio è già stato abrogato da tempo dagli ordinamenti liberali). Più in generale si dovrebbe dire che diritto e libertà sarebbero incompatibili: la presenza dell'uno escluderebbe l'altra e viceversa.

Di «Stato etico», però, come si è accennato, si può e si deve parlare anche in altro senso: lo Stato è etico, infatti, quando si subordina all'etica, a quella naturale che è valida per ogni uomo in quanto uomo, a prescindere da tutte le sue opzioni e dalle sue scelte religiose e ideologiche. Francesco Olgiati, per esempio, in una celebre pagina de *Il concetto di giuridicità in San Tommaso d'Aquino* sostenne che «il compito dello Stato non è puramente negativo; lo Stato non è solo tutelatore dei privati interessi e della *liberté* individualisticamente

intesa; ma [...] ha altissime finalità positive. All'attuazione delle quali tutti ed ognuno debbono portare la cooperazione doverosa, mediante la vera libertà, che consiste nel compiere il proprio dovere secondo l'imperativo razionale delle leggi dell'essere. [...] Lo Stato [...] non è catena, e neppure semplice cane di guardia, ma ala che innalza e favorisce i voli più audaci» (p. 109). Lo Stato, dunque, è «etico» perché deve perseguire il bene (secondo natura) di ogni uomo in quanto uomo e, perciò, il bene comune. Questo può avvenire solamente nella libertà, ma la libertà è mezzo, non fine. In altre parole il bene che la comunità politica deve perseguire non è la libertà ma il bene che è regola della stessa libertà. Lo Stato, pertanto, non può essere neutrale di fronte ai valori. Il suo ordinamento giuridico deve richiamarsi alla giustizia che è condizione del diritto e dello Stato. Solamente uno Stato che riconosca e prescriva ciò che è giusto è uno «Stato di diritto», cioè uno Stato secondo diritto. Lo Stato di diritto deve prescrivere il bene e vietare il male (e fra i mali rientra l'omicidio e anche l'omicidio del consenziente).

La polemica sollevata dal «caso Englaro» va presa sul serio perché pone all'attenzione di tutti una questione fondamentale risolta dagli gnostici contemporanei (liberali, radicali, socialisti, democristiani, etc.) secondo il criterio del primato assoluto della libertà negativa, vale a dire della libertà regolamentata dalla sola libertà, cioè esercitata senza alcun criterio. Il tentativo luciferino riemerge ma siamo certi che non prevarrà!

IL XXXVII CONVEGNO ANNUALE DI «INSTAURARE»

Breve nota introduttiva

Mercoledì 26 agosto 2009 nel santuario di Madonna di Strada a Fanna (Pordenone) si terrà il XXXVII convegno annuale degli «Amici di *Instaurare*».

Tema del convegno: «Quale libertà e quale diritto di autodeterminazione?»

L'argomento sarà introdotto da due relazioni. La prima sarà incentrata su: «L'eutanasia e il suicidio sono facoltà morali? La dottrina della Chiesa (cattolica) di fronte alla vita e alla morte»; la seconda, invece, considererà la questione: «Liberalismo e nuovi diritti. Gli ordinamenti giuridici dell'Occidente e il diritto di autodeterminazione di fronte alla vita e alla morte».

Si è ritenuto opportuno avviare un approfondimento della questione, poiché è in atto soprattutto nel mondo occidentale un'offensiva contro la morale naturale e cattolica e, in particolare, contro la sacralità della vita, sferrata nel nome di un erroneo e utopistico modo di intendere la libertà. Nel prossimo futuro l'offensiva si farà più virulenta. Anche per questo è opportuno avviare un lavoro di approfondimento per poter conoscere meglio talune questioni etiche e per poter rispondere con argomenti alle affermazioni laiciste, considerate condivisibili da troppi uomini di buona volontà, da cattolici e persino da elementi del clero.

Il convegno sarà aperto, come consuetudine, con la celebrazione in rito romano antico della santa Messa e con il canto del «Veni Creator».

Programma

- ore 9,00 - Arrivo dei partecipanti
- ore 9,15 - Celebrazione della santa Messa in rito romano antico e canto del «Veni Creator»
- ore 10,45 - Apertura dei lavori, saluto di *Instaurare* ai partecipanti e introduzione ai lavori
- ore 11,00 - Prima relazione: «L'eutanasia e il suicidio sono facoltà morali? La dottrina della Chiesa (cattolica) di fronte alla vita e alla morte» di mons. dott. Ignacio Barreiro Carámbula
- ore 12,00 - Interventi e dibattito
- ore 13,00 - Pranzo
- ore 15,30 - Ripresa dei lavori. Seconda relazione: «Liberalismo e nuovi diritti. Gli ordinamenti giuridici dell'Occidente e il diritto di autodeterminazione di fronte alla vita e alla morte» del prof. Danilo Castellano
- ore 16,30 - Interventi e dibattito
- ore 17,30 - Chiusura del convegno. Canto del «Credo».

Avvertenze

Il convegno è aperto a tutti gli Amici di *Instaurare*. Non è prevista alcuna quota d'iscrizione. I partecipanti avranno a loro carico solamente le spese di viaggio e quelle del pranzo che sarà consumato al ristorante «Al giardino» di Fanna.

Non è permessa la distribuzione di alcuna pubblicazione né la registrazione dei lavori senza la preventiva autorizzazione della Direzione del convegno.

Il santuario di Madonna di Strada è facilmente raggiungibile con propri mezzi: si trova sulla strada che da Spilimbergo porta a Maniago, pochi chilometri prima di quest'ultimo centro. Al fine di favorire l'organizzazione del convegno è gradita la segnalazione della partecipazione. Per comunicazioni ed informazioni si può telefonare al seguente numero: 0432-297360.

FATTI E QUESTIONI

La logica non ammette eccezioni

Il cardinale Javier Lozano Barragan - riferì l'agenzia ASCA nei mesi scorsi - ha affermato con riferimento al "caso Englaro" che "nella legge di Dio c'è il quinto Comandamento che dice di non uccidere; chi uccide una persona innocente commette un crimine". L'affermazione non è piaciuta a molti. Sono insorti coloro che si sono considerati destinatari del richiamo ma sono insorti anche taluni sacerdoti, a cominciare dal parroco di Paluzza (Udine), che rivoltosi pubblicamente al Cardinale l'ha invitato a un uso "prudente" delle parole.

Il fatto è che il cardinale Barragan che, contrariamente a quanto ha maliziosamente insinuato un quotidiano del nord-est d'Italia non ha "lasciato" per aver fatto questa dichiarazione ma per raggiunti limiti d'età, aveva avvertito che la sua affermazione non era la conclusione di un ragionamento polemico ma la conclusione semplicemente logica, la quale non ammette eccezioni.

Schizofrenia?

I sostenitori del diritto all'assoluta autodeterminazione affermano che ognuno può disporre di sé come vuole. Avrebbe il potere/diritto, per esempio, di automutilarsi, di suicidarsi, di assumere qualsiasi sostanza (anche stupefacenti per finalità non terapeutiche), di darsi in schiavitù e via dicendo. Chi, poi, impedisse la realizzazione dei vari propositi eserciterebbe violenza privata. Chiunque, insomma, impedisse, per esempio, la realizzazione del proposito suicida (impedendolo di fatto) non "rispetterebbe" la persona, la sua libertà e la sua dignità. I vigili del fuoco che accorrono per stendere una rete sotto l'edificio dal quale minaccia di lanciarsi nel vuoto l'aspirante suicida o il carabiniere che si lanciasse nelle

gelide acque di un fiume per salvare la vita di colui che aveva deciso di porvi termine, andrebbero puniti, non premiati. Commetterebbero non un atto doveroso o eroico ma un reato.

La considerazione non è "astratta". Diverse volte le supreme Autorità hanno premiato (anche recentemente) chi generosamente e con sprezzo del pericolo ha salvato la vita a persone aspiranti suicide. Il fatto deve indurre a riflettere perché è in aperta contraddizione con dichiarazioni e comportamenti che coerentemente conseguono dall'assunzione secondo la quale ognuno avrebbe il potere/diritto di fare di sé quello che vuole.

Schizofrenia?

Di rinuncia in rinuncia

Sorprendente e grave (se corrispondente al vero) è apparsa l'affermazione del cardinale Angelo Scola, patriarca di Venezia, riportata da "Il Gazzettino" del 25 aprile 2009. Ario Gervasutti scrive, infatti, che il Cardinale avrebbe sostenuto la tesi "che la Chiesa non ha in mente una ricristianizzazione della società". L'affermazione sarebbe stata fatta nel corso di un dibattito svoltosi a Vicenza con Pierferdinando Casini.

Deve essere chiaro che la società italiana non poteva dirsi cristiana (contrariamente a quanto comunemente ma erroneamente ritenuto da parte cattolica) nei decenni passati perché il voto dei cattolici (pesantemente orientato dalla gerarchia) andava alla Democrazia cristiana. La Democrazia cristiana, infatti, era un partito liberale (su questo problema si rinvia a AA.VV., *Questione cattolica e questione democristiana*, Padova, Cedam, 1987). Pio XII richiese di sostenerla nel tentativo di condizionare dall'interno il sistema liberaldemocratico. Non si fece, però, illusioni. Basterebbe leggere il libro di memorie di Luigi Gedda per rendersene conto (si veda L.

GEDDA, 18 aprile 1948. *Memorie inedite dell'artefice della sconfitta del Fronte Popolare*, Milano, Mondadori, 1998). Una chiara esposizione della questione è ora sinteticamente delineata nella Introduzione (pp. 15-63) del volume *De Christiana Republica* di Danilo Castellano (Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004). Dunque nessuno può scambiare il "centralismo" democristiano come prova dell'egemonia dei cattolici nella società e nella politica. La DC, infatti, contribuì alla secolarizzazione della società italiana (sull'argomento si veda P. G. GRASSO, *Costituzione e secolarizzazione*, Padova, Cedam, 2002). Non ci pare corretto, pertanto, ritenere che il partito che raccolse il voto della stragrande maggioranza dei cattolici abbia rappresentato (e tanto meno realizzato) la politica cattolica.

Come "leggere", quindi, l'affermazione del cardinale Scola? Sembra di capire che dopo la rinuncia all'impegno per lo Stato cattolico (che non va confuso con lo Stato clericalierocratico) si assista alla rinuncia all'impegno per la cristianizzazione della società. Con un ritardo di secoli si farebbe, quindi, propria la tesi illuministica secondo la quale la religione rappresenterebbe un fatto esclusivamente privato? In altre parole la religione avrebbe rilievo solamente per l'individuo e, forse, per la sua piena affermazione?

In attesa di riprendere l'argomento, ci limitiamo ad osservare che il progressivo cammino verso le rinunce porta al nihilismo che caratterizza il nostro tempo.

Aperture da chiudere subito

Dopo l'intervento di mons. Rino Fisichella che con un articolo apparso in "L'Osservatore Romano" il 15 marzo c. a. aveva preso posizione sul caso della ragazza/bambina brasiliana sottoposta ad aborto procurato dopo aver subito violenza, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha pubblicato l'11 luglio c. a. una nota di chiarificazione sull'aborto procurato.

(segue a pag. 5)

LA SOLITUDINE DEL PAPA

Che sia in atto un'offensiva virulenta contro la Chiesa (cattolica) e contro il Papa è evidente a tutti. L'offensiva viene innanzitutto dal "mondo", cioè da parte di quegli uomini che (per diversi motivi) amano le tenebre, non la luce; in altre parole da parte di coloro che perseverano nella persecuzione del Corpo mistico di Cristo. Il laicismo del nostro tempo non è sostanzialmente diverso da quello dei tempi andati anche se raramente arriva a forme violente di persecuzione come quelle, per esempio, ordinate dagli Imperatori romani. Il laicismo contemporaneo ha adottato forme più raffinate di persecuzione e, soprattutto, usa metodi più sottili nel realizzarle. Di solito perseguita la Chiesa fingendo di difenderla, dicendo di condividere la sua dottrina. In qualche caso accade - è vero - il contrario. Soprattutto, però, perché ci si serve di una campagna (autodefinitasi) antifondamentalista per "compattare" i laicisti (moderati e "spinti") e indurli a una forte militanza; cosa che, talvolta, serve a far dimenticare altri problemi, drammatici e attuali. È quello che, per esempio, avviene nella Spagna contemporanea di Zapatero, nella quale quotidiani di un certo peso arrivano a scrivere che l'impegno della Chiesa contro l'aborto procurato è segno della decadenza della formazione del clero che anche in passato non si sarebbe distinto a livello scientifico ma che allora era almeno capace di distinguere l'essere in potenza dall'essere in atto (cfr. "El País", Madrid 24 marzo 2009, p. 31). Con linguaggio meno offensivo ma con la medesima impostazione ciò avviene un po' ovunque. Anche in Italia. Anche noi e anche di recente siamo stati obiettivo dei laicisti, cui abbiamo cercato di rispondere con il n. 1/2009 di "Instaurare". Quello che rileva è il fatto che i mezzi di comunicazione, asserviti al fondamentalismo antifondamentalista, usano la stessa tecnica per colpire lo stesso obiettivo.

Il più delle volte il laicismo riesce

nel suo intento sia che usi la polemica aperta sia che tenda la trappola del linguaggio suadente e adotti la tecnica "entrista". In questa trappola cadono spesso anche pastori.

Nel nostro tempo, però, è in atto un'offensiva contro la Chiesa dall'interno. La Chiesa ha sempre dovuto lottare contro eresie, apostasie, errori. Quello che oggi impressiona, però, è il fatto che si sono persi i criteri per individuare l'eresia, l'apostasia, l'errore. La cristianità è in una situazione babelica: anche quando parla la stessa lingua non comunica, e anche usando le stesse parole dice cose diverse.

Il problema è stato sottolineato nei mesi scorsi da alcuni fatti. Per esempio, alla remissione della scomunica ai Vescovi ordinati da mons. Lefebvre è seguita una campagna mediatica che ha tentato di mettere sotto accusa Benedetto XVI. Il Santo Padre non si è lasciato intimidire. Il fatto ha evidenziato, però, la sua solitudine che non riguarda tanto il caso marginale citato quanto il suo magistero dogmatico e morale. Ne hanno preso atto anche alcuni Vescovi. In Italia, quelli del Triveneto, per esempio, hanno indirizzato al Papa una lettera in data 31 marzo c.a. nella quale, fra l'altro, si scrive: *Non abbiamo mancato e non mancheremo di incoraggiare ed eventualmente richiamare fratelli e sorelle nella fede, e in particolare i nostri sacerdoti, a uno spirito di fedeltà alla natura propria dell'essere Chiesa e alla missione che a essa Cristo ha affidato; possiamo assicurarLe che siamo impegnati per rafforzare la fede, anche attraverso i media, per una sempre più retta presentazione del pensiero di Vostra Santità sulle questioni di attualità, in spirito di gratitudine per la guida che Ella offre a tutta la Chiesa, secondo il mandato di Cristo di confermare i fratelli.*

Il problema, quindi, non è la solitudine personale (o psicologica) del Papa: come Egli stesso ha dichiarato domenica 19 aprile c.a., prima della recita del "Regina coeli", non

si sente mai solo. Solo, però, può essere il Vicario di Cristo quando insegna verità che persino suoi confratelli nell'episcopato avvertono come "linguaggio duro", difficile da intendere e ancora più difficile da mettere in pratica. Anche Gesù Cristo sperimentò questa "solitudine" ben prima della sua passione. Giovanni riferisce nel suo *Vangelo* che dopo la promessa della Eucaristia "molti suoi discepoli si ritirarono e non stavano più con Lui" (*Gv.6, 64*). Tanto che Gesù chiese ai dodici: "Volete andarvene anche voi?" (*Gv. 6, 67*). Il problema, infatti, è questo. Vescovi, clero e fedeli fino a che punto "sono" con il Papa, non "emarginano" il suo insegnamento dalla loro vita?

Questa "solitudine" deve preoccupare. Questa "solitudine" deve indurre a un esame di coscienza ed eventualmente a cambiamenti di vita. Questa "solitudine" va superata, uscendo dai sociologismi, per riscoprire il senso dell'appartenenza a Cristo.

Instaurare

(segue da pag. 4)

La Congregazione afferma che la Chiesa non ha mutato né può mutare dottrina: la Chiesa, infatti, può solo esporre ed approfondire l'insegnamento di Gesù Cristo. L'aborto direttamente procurato è e resta un disordine morale grave in quanto sopprime deliberatamente un essere umano innocente. Questa dottrina, quindi, si fonda sulla legge naturale e sulla Parola di Dio; è trasmessa dalla Tradizione della Chiesa e insegnata costantemente dal Magistero ordinario ed universale.

L'«apertura» di mons. Rino Fisichella, pertanto, se e nella misura in cui intende essere un'«apertura», non è in sintonia con la dottrina della Chiesa né potrà trovare accoglimento da parte dei cattolici e degli uomini di buona volontà.

A VENT'ANNI DALLA SCOMPARSA DI PAOLO ZOLLI

Nel ventesimo anniversario della sua prematura e repentina scomparsa (avvenuta l'8 maggio 1989) è stata celebrata nella chiesa di San Simon Piccolo a Venezia (di fronte alla stazione ferroviaria di S. Lucia) una santa messa in suffragio di PAOLO ZOLLI. La santa messa cantata di requiem è stata celebrata alle ore 17,30 dell'8 maggio u.s. con il rito romano antico per il cui uso liturgico Paolo Zolli si impegnò subendo quella che Carlo Belli in un suo libro chiamò l'inutile persecuzione.

Paolo Zolli, ordinario nella Università di Udine e successivamente in quella di Venezia, fu Preside della Facoltà di Lingue e letterature straniere e pro-rettore vicario dell'Ateneo friulano. Insigne storico della lingua italiana, pubblicò diversi libri di successo. Fra i suoi lavori spicca il monumentale *Dizionario etimologico della lingua italiana* (curato con Manlio Cortelazzo). Collaborò a diverse riviste e giornali (fra i quali il "Messaggero Veneto" di Udine). Membro del Comitato scientifico del nostro periodico di cui fu autorevole e apprezzato collaboratore, si impegnò nel campo politico militando nel Centro Politico Italiano, fondato clandestinamente a Roma nel 1943 per la realizzazione dei principî cattolici nella politica italiana. Celebre è rimasta la sua polemica con l'allora cardinale Albino Luciani, patriarca di Venezia, su Concilio Vaticano II, libertà religiosa e Stato cattolico, ospitata in prima pagina da "Il Gazzettino" di Venezia poco tempo prima che Albino Luciani fosse eletto Papa con il nome di Giovanni Paolo I.

Don Paolo Rakic nel corso della celebrazione ha avuto parole di elogio per la testimonianza di Paolo Zolli e ha richiamato le ragioni per le quali è opportuno che la santa messa venga celebrata con il rito romano antico, impropriamente detto "tridentino".

Al termine della santa messa il prof. Danilo Castellano ha brevemente ricordato la figura di Paolo Zolli e l'esempio da lui dato non solo nella "battaglia" per la difesa della liturgia tradizionale ma anche con le

scelte quotidiane che hanno evidenziato il suo alto senso di responsabilità verso la famiglia, la sua dedizione al lavoro, il suo disinteressato impegno politico.

PER L'80° COMPLEANNO DI WOLFGANG WALDSTEIN

Il 27 marzo 2009 all'Università di Salisburgo, ove Wolfgang Waldstein insegnò con prestigio per lunghi anni Diritto romano e della quale fu autorevole Rettore, si è tenuto un convegno scientifico internazionale in suo onore.

Instaurare, cui Wolfgang Waldstein collabora non solamente in quanto membro del Comitato scientifico, si unisce a quanti si sono stretti intorno a lui per testimoniare la stima e l'affetto a uno dei maggio-

ri maestri contemporanei a livello mondiale di Diritto romano e di diritto naturale.

LAUREA HONORIS CAUSA IN GIURISPRUDENZA A MIGUEL AYUSO TORRES

In occasione del suo decimo anno di attività, la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Udine ha conferito la laurea *honoris causa* a due studiosi di fama internazionale. Uno di questi è il prof. Miguel Ayuso Torres che per l'occasione ha tenuto una *Lectio* magistrale sul tema: La Costituzione fra neocostituzionalismo e postcostituzionalismo.

Ci felicitiamo vivamente con il prof. Miguel Ayuso Torres, membro del Comitato scientifico di *Instaurare* e apprezzato collaboratore delle nostre attività.

LIBRI IN VETRINA: RECENSIONI

L. BELLASPIGA-P. CIOCIOLA, *Eluana. I fatti*, Milano, Ancora- Avvenire, 2009.

Il libro è la ricostruzione di fatti e la presentazione di alcuni problemi nodali del drammatico "caso Englaro", che nei primi mesi di quest'anno ha diviso, appassionato, commosso e angosciato gli Italiani e anche un nutrito numero di stranieri. Scritto da due giornalisti di "Avvenire", inviati a Udine per seguire la cronaca del "caso", il lavoro vorrebbe "stabilire, senza preconcetti, se [quella di Eluana Englaro] fosse una vita oppure no, se Eluana fosse ancora una persona o se ormai fosse solo un corpo incurabile perché inguaribile. Se nutrire il suo fisico, tenerlo sano e dargli forza fosse una vana fatica di Sisifo o invece un doveroso atto, irrinunciabile nei confronti di tutti i disabili. In definitiva, se aver portato Eluana a morire sia stata un'azione lecita e giusta o un obbrobrio giuridico e umano" (p. 5). Così scrivono gli Autori nella *Premessa*. In venti capitoli viene ripercorsa la triste e drammatica vicenda di morte, voluta caparbiamente da chi avrebbe dovuto (almeno moralmente) opporvisi fino in fondo e con ogni mezzo, organizzata in ultima analisi per finalità di militanza politica da chi professa un credo gnostico, realizzata con procedure che hanno fatto discutere da una *équipe* che dell'umanità e dei diritti ha avuto ed ha una singolare concezione.

Il lavoro si attiene ai fatti. A tutti i fatti, anche a quelli che gettano un fascio di luce sinistro su questa complessa e drammatica vicenda e che i giornali di quei giorni non hanno narrato e diversi libri, usciti dopo la morte di Eluana Englaro, hanno taciuto e censurato.

Ne raccomandiamo la lettura non solamente per la completa (e libera) informazione ma anche per gli interrogativi che esso pone a ogni coscienza ancora capace di percepire il problema etico senza obnubilazioni dovute a fattori che con la morale nulla hanno a che fare.

L'EMERGENZA EDUCATIVA: CAUSE E PROBLEMI*

di Danilo Castellano

1. L'emergenza educativa è oggi un problema che s'impone nell'esperienza individuale e sociale. Nella cultura occidentale (quella che è nata nel mondo greco antico come scoperta/individuazione dell'ente umano non più annichibile nel panteismo orientale soprattutto dopo la filosofia aristotelica; quella che è stata impregnata dalla Rivelazione cristiana; quella che ha vissuto l'esperienza del giu-snaturalismo sia esso quello classico o quello razionalistico della *modernità*; quella che ha teorizzato il soggettivismo sulla base di un'assunzione che trova giustificazione, in ultima analisi, nella gnosi "aggiornata" del Luteranesimo e delle sue varie e, talvolta, innovative versioni); nella cultura occidentale contemporanea - dicevo - l'emergenza educativa è un problema almeno sotto due diversi profili: a) sotto il profilo della legittimità dell'educazione che diverse dottrine, pur non ponendo sempre la questione in termini espliciti, devono (o dovrebbero) per intrinseca coerenza negare. b) sotto il profilo dell'impraticabilità dell'educazione perché (almeno) di fatto la famiglia, la società, la scuola, la stessa Chiesa sono diventate luoghi dell'incomunicabilità.

I due modi di porsi di fronte al problema educativo evidenziano, da una parte, la premessa ideologica del razionalismo del nostro tempo a proposito dell'educazione e l'assurdità dell'utopia della libertà "negativa"; dall'altra che l'educazione impone una tematizzazione di alcune questioni metafisiche, solo affrontando le quali è possibile legittimare l'intervento educativo, seguire nella prassi strade che portino a *educere* ciò che dev'essere considerato *insti-*

tutio come osservò, per esempio, Quintiliano; dare fondamento e giustificazione alla tradizione la quale solamente così non rimane prigioniera del costume, sociologicamente considerato, e consente di abbandonare la morale provvisoria che Cartesio teorizzò nel tentativo di dare soluzione a un problema insolubile alla luce delle premesse da lui assunte, alla luce del liberalismo conservatore, delle identità come proposte dal comunitarismo nordamericano contemporaneo o individuando nella tradizione il criterio della razionalità anziché fare di quest'ultima il criterio della tradizione (MacIntyre).

2. Procediamo per gradi. Innanzitutto si deve osservare che il razionalismo non è riuscito (e mai riuscirà) a eliminare la necessità del processo educativo. In altre parole la gnosi non è riuscita (e mai riuscirà) ad attuarsi completamente. Nella storia, soprattutto in quella moderna e contemporanea, si sono susseguiti i tentativi di teorizzare il processo del mero "autosviluppo" come "educazione". L'*educere* ha preteso di soppiantare l'*institutio*, vale a dire l'educazione è stata identificata e ridotta allo sviluppo spontaneo, naturalistico, animalesco, vitalistico dell'essere umano. La *razionalità* umana è stata considerata mero strumento operativo per la realizzazione di questo processo, anziché essere guida del processo medesimo. Per questo il *vitalismo* è stato ed è considerato fine da raggiungere. Il vitalismo è (e dev'essere) "narrazione" del farsi del soggetto, il quale quindi non ha una consistenza ontologica, identificandosi con la sua storia: come sosteneva, per esempio, Sartre, l'uomo è il suo progetto che non è elaborato *a priori* ma rilevabile *a posteriori*. In altre parole il soggetto non è all'origine dell'educazione e non è il suo fine: essendo il prodotto di un

farsi, esso coincide con il contingente "divenuto" di un divenire perenne che non è lui a determinare e guidare ma dal quale è determinato e guidato. Il soggetto, quindi, solo apparentemente è tale, poiché esso, a ben riflettere, è oggetto del proprio divenire e, in ultima analisi, del divenire semplicemente, oppure è il prodotto di un blocco storico-sociale-economico (come sostenne Marx e ancora più radicalmente Gramsci).

Come si possa parlare di primato del soggetto e aiutarlo a divenire quello che esso è per natura diventa così incomprendibile: se esso è, comunque, "prodotto" non sta a monte del processo educativo, ma a valle; esso, pertanto, non è; non essendo non è sicuramente "causa" di questo processo. Se non è, non potrà nemmeno divenire quello che esso è per natura ma diverrà, di volta in volta, ciò che il diveniente lo farà occasionalmente essere. Il soggetto dipenderebbe così dalla sola "cultura" storicamente determinatasi, la quale sarebbe il "luogo" della manifestazione del Divenire e nello stesso tempo il "volto" del Divenire. Dalla storia scomparirebbero i soggetti. Essa sarebbe l'epifania di un unico soggetto senza identità e senza volto o di nessun soggetto; di un soggetto o di nessun soggetto dal quale tutto dipenderebbe e dal quale dipenderebbe la legittimazione di tutta l'effettività, poiché in questa si rispecchierebbero la volontà e il potere dell'unico soggetto e del divenire a-soggettivo.

L'educazione, alla luce di una simile impostazione, verrebbe dunque a identificarsi con il processo storico: l'individuo umano dovrebbe essere "educato" a conformarsi al divenire e a non opporsi al "progresso" (tale considerando le mode di pensiero che si affermano, l'evoluzione/dissolu-

(segue a pag. 8)

(segue da pag. 7)

zione delle istituzioni, strumenti precari e contingenti che non devono porre freni al divenire ma assecondarlo). Esso non avrebbe titoli per "resistere" alle determinazioni assunte dal Divenire, si chiama esso Stato o insieme di individui (identità collettive) aventi rappresentanza istituzionale o rappresentatività storico-sociale. Quello che conta è il fatto che il Divenire chiede e pretende "rispetto", vale a dire chiede e pretende che sia condiviso ciò che è stato reso effettivo. Il totalitarismo, da Volkoff giustamente definito come la pretesa che l'individuo pensi e voglia ciò che pensa e vuole lo Stato, è (o può essere), pertanto, racchiuso anche nella democrazia intesa come fondamento del governo (Rousseau) o, meglio, come fondamento delle imposizioni di chi o di coloro che hanno l'effettivo potere di imporle anche con la forza della "persuasione" ottenuta o con i mezzi (talvolta subdoli) della manipolazione dell'opinione di massa o con le finzioni che portano a ritenere che, esaurita la fase della pubblica discussione, le decisioni degli organi elettivi rappresentino l'espressione "concreta" della volontà del corpo rappresentato.

Su questi e altri argomenti il programma del convegno prevede interventi specifici. Quindi altri relatori considereranno attentamente la questione. Qui è opportuno notare che coerentemente (anche se assurdamente) l'educazione vitalistica al vitalismo comporta il rifiuto di ogni ordine che non sia convenzionale e, quindi, contraddittoriamente elaborato ed imposto. Basterà un solo esempio per comprendere la questione. Il vitalismo, dopo aver favorito l'instaurazione di regimi totalitari "forti", ha portato al rifiuto della legittimazione della comunità politica. Oggi si afferma che ogni legge che, per esempio, regolamenti e limiti il cosiddetto "diritto di autodeterminazione" è inaccettabile, perché sarebbe basata su

una forma di "Stato etico". In altre parole, lo Stato con il proprio ordinamento giuridico non dovrebbe impedire la realizzazione della volontà, di qualsiasi volontà o decisione personale. Non dovrebbe regolamentare alcunché (per esempio dovrebbe lasciare libertà assoluta in materia di matrimonio, disponibilità del proprio corpo per finalità di comodo, sostanze stupefacenti e via dicendo). Non dovrebbe impedire l'aborto procurato, l'eutanasia, l'omicidio del consenziente, etc.. Confondendo lo Stato etico (di derivazione hegeliana) con lo Stato subordinato all'etica, essendo, come osservò per esempio Aristotele, il diritto elemento ordinatore dello Stato e perciò anteriore ad esso, si sostiene che ognuno avrebbe diritto ad avere quei diritti che l'individuo ritiene tali. Il vitalismo porta, perciò, al nihilismo assoluto. L'educazione vitalistica viene spesso legata nel nostro tempo al personalismo, versione comunitaristica dell'individualismo vitalistico liberale come interpretato, per esempio, da Hobhouse.

Va considerato che sul piano strettamente pedagogico l'educazione vitalistica, diffusasi a livello di massa nella prassi cosiddetta educativa (famiglia, società, scuola, Chiesa) soprattutto dopo il '68, ovvero dopo l'evento della "Contestazione", è una vecchia e sempre attuale tentazione. Basterebbe pensare alle tesi di Giovanni Gentile (uno dei teorici del fascismo italiano) o a quelle di Neil Postman (autore che nella seconda metà del secolo XX tentò di sviluppare e applicare fino in fondo la dottrina della democrazia nordamericana nell'interpretazione maggiormente individualistica fino a fare dell'educazione un processo sovversivo).

3. Anche chi, comunque, non considera la gnosi categoria per "leggere" l'esperienza e criterio operativo, negli ultimi decenni è rimasto da essa ipotecato. Le ultime tre generazioni, infatti, hanno

generalmente accolto la *Weltanschauung* razionalistica. Ne è derivata non solo la dissoluzione del soggetto, ridotto a un fascio di pulsioni non filtrate dalla razionalità, ma anche l'affossamento della morale, condizione, questa, per poter lasciare spazio alla luciferina "libertà negativa", vale a dire alla libertà esercitata con il solo criterio della libertà, cioè con nessun criterio. Si è negata, quindi, l'esistenza di ogni criterio intrinseco all'agire umano: l'agire sarebbe libero solamente alla condizione di essere assolutamente spontaneo. Esso non deve avere né criteri intrinseci né limiti estrinseci. È per questo che anche alcuni teologi modernisti hanno sostenuto (e sostengono) che non esiste morale naturale e che gli stessi dieci Comandamenti sono i paracarri inaccettabili della libertà. Posizione, questa, che ha generato o, almeno, alimentato per esempio la Teologia della liberazione e che ha indotto diversi cattolici a sostenere (erroneamente) che la Chiesa, essendo - dicono - lo spazio della libertà, non può essere né istituzione né istituzione con un proprio ordinamento giuridico: la legge sarebbe, infatti, la negazione della libertà.

È per questo che la famiglia moderna (e ancor più quella contemporanea) ha spodestato ogni autorità (potere che fa crescere i soggetti secondo il loro intrinseco fine oggettivo). I genitori sono diventati "compagni" dei figli di cui cercano la simpatia, per la qual cosa devono soddisfare i loro desideri, tutti i loro desideri, rendendoli così schiavi anziché signori degli stessi. Ciò viene assecondato dalla condivisione della dottrina secondo la quale la vita è libertà (vale a dire vitalismo e "libertà negativa" si implicano vicendevolmente) e dalla prassi di vita consumistica che è di impedimento all'educazione innanzitutto della volontà.

La famiglia moderna, poi, è stata coerentemente deistituzionalizzata dal vitalismo. Il vitali-

simo, infatti, può ammettere solamente la *coppia* (romanticamente intesa), non il matrimonio indissolubile, monogamico ed eterosessuale. La famiglia e il matrimonio, tradizionalmente intesi, sono considerati gabbie della libertà, richiedendo vincoli rispetto all'ordine dei fini (matrimonio secondo natura) e rispetto alla responsabilità, inconciliabile con l'autenticità (heiddeggerianamente intesa) e con la spontaneità vitalistica. Al contrario, la *coppia* che "vive" *hic et nunc* d'amorosi sensi sarebbe l'epifania del vitalismo. Anche l'istituto del divorzio, come evidentemente ancor prima il matrimonio, sarebbe da abolire, poiché conserverebbe un residuo di legalità e, quindi, non consentirebbe l'esercizio pieno della "libertà negativa".

È per questo che lo Stato, inteso come comunità politica ovvero come *Res publica*, non deve prescrivere alcunché. Il suo ordinamento giuridico dovrebbe essere "neutrale" ovvero semplicemente servente nei confronti delle decisioni, di qualsiasi decisione, della persona. Un ordinamento giuridico che prescrivesse il bene e vietasse il male (come per sua natura deve fare) sarebbe espressione di uno Stato etico inaccettabile. Esso non sarebbe garante della libertà, considerata come "negativa", ma "repressivo", intollerante, totalitario. La verità come la giustizia e l'ordine etico non avrebbero diritto di cittadinanza: anche ammesso che esistano, non sarebbero conoscibili (come affermò per esempio Rousseau) e, comunque, se conosciuti, sarebbero da "respingere", poiché la democrazia deve prevalere secondo alcune dottrine egemoni sulla filosofia (come sostenne, per esempio, Rorty). Non a caso la dottrina politica platonica è stata definita nel suo insieme totalitaria da parte di chi (per esempio Popper), per sua stessa ammissione, non ha mai letto interamente e attentamente Platone: il liberale non può che dichiarare aprio-

risticamente e, perciò, dogmaticamente di optare a favore della società "aperta", vale a dire a favore di una società relativistica e, in ultima analisi, nihilistica.

4. Le osservazioni or ora fatte, sia pure per brevi cenni, consentono di comprendere che il *vitalismo* ha una forza dirompente a 360° e che esso è l'anima più nascosta (vale a dire rappresenta la radicalità) della rivoluzione gnostica; di una rivoluzione portata agli estremi e alla quale sia consentito ancora di affermarsi senza contemporaneamente autonegarsi.

Il vitalismo, da una parte, ha tentato (in gran parte riuscendovi) di affermarsi trasformando il significato stesso dell'educazione (affermando cioè che essa sia tale solamente se e in quanto si identifica con la spontaneità) e, dall'altra, facendo dell'educazione un efficace strumento per l'instaurazione/espansione del vitalismo medesimo (le metodologie pedagogiche elaborate, per esempio, sulla base delle dottrine dei citati Giovanni Gentile e Neil Postman sono vie per un attivismo/spontaneismo che ha raggiunto il suo trionfo nella società del nostro tempo). Ne è derivato il permissivismo assoluto come la liberazione da ogni limite, criterio, forma e, soprattutto, da ogni regola di vita dettata dall'ordine etico e dalla natura dell'essere umano. Ne è derivato conseguentemente il primato della volontà sulla natura e sulla razionalità (intesa in senso classico). Ne è derivato il relativismo culturale alla luce del quale è impossibile, in ultima analisi, legittimare la stessa educazione e giustificare l'esistenza di regole sociali, anche di quelle convenzionali. Solamente il consenso (inteso come spontanea e non argomentata adesione a un progetto qualsiasi) consentirebbe l'azione educativa (tanto che alcuni autori sostengono assurdamente da tempo che la patria potestà è legittimamente esercitata sui figli

minori sulla base di un implicito atto di delega di questi); solamente questo consenso consentirebbe l'esercizio del potere politico (tanto che si è sostenuto che, poiché la legge non è quasi mai condivisa dalla totalità del corpo legislativo, chi dissente avrebbe il diritto di non ottemperare al comando della legge medesima, accogliendo così il nihilismo giuridico e ponendo le premesse per l'anarchia); solamente questo consenso consentirebbe l'esercizio sia dell'*auctoritas* (magistero) sia della *potestas* (autorità) all'interno della Chiesa, poiché essa non sarebbe un'istituzione/fondazione ma una semplice associazione, *rectius* un'associazione "elastica", vale a dire senza regole, e pertanto un'associazione continuamente *in fieri*, perennemente cangiante, soggetta alla sola volontà e alla volontà contingente degli aderenti in un determinato momento.

Qui sta la radice, mi sembra, di molte difficoltà, di diversi conflitti e di tante aporie del nostro tempo. Qui stanno anche le cause del contemporaneo uomo in frantumi, generato da famiglie senza padri; della decadenza della società occidentale, chiusa alla domanda di verità e, perciò, all'autentica cultura; del tentativo di suicidio della comunità politica capace, dopo aver rivendicato il potere di "creare" i valori (i valori della *modernità*), solamente di garantire l'eutanasia dei valori veri e delle regole giuste; dell'assalto alla cittadella di Dio (la Chiesa) considerata non solamente dai laicisti ma anche da diversi uomini di Chiesa un anacronistico residuo di un'oscura civiltà condannata a scomparire.

5. Le cause di un fatto sono quasi sempre molteplici e generalmente non sono semplificabili. Può essere, quindi, un errore ridurle a un solo fattore. Nel caso, tuttavia, dell'attuale emergenza educativa, che nella civiltà occi-

(segue a pag. 10)

(segue da pag. 9)

dentale si presenta con caratteristiche molto diverse rispetto alle emergenze verificatesi in passato in contesti socio-culturali circoscritti (si pensi, per esempio, alla crisi nordamericana degli anni '30 del secolo XX), si può affermare senza tema di smentita che essa è causata principalmente dalla *Weltanschauung* gnostico-vitalistica, che sta anche all'origine di molte contemporanee riforme sociali e istituzionali le quali, a loro volta, hanno favorito la diffusione sia della gnosi sia del vitalismo.

L'attuale emergenza educativa è segno di una crisi epocale. Per questo essa impone un approfondimento radicale delle sue cause e l'abbandono del razionalismo e, in particolare, della gnosi vitalistica.

Il problema, pertanto, è innanzitutto intellettuale. Va ripensata, infatti, la questione filosofica del cominciamento; è necessario in altre parole riconsiderare se l'uomo ha il potere di "creare" le cose e di ordinarle a piacimento o se le cose e il loro ordine si impongono al suo pensiero. In questo contesto vanno, poi, particolarmente affrontate le questioni della natura e del fine dell'uomo, della sua vocazione alla verità e alla felicità, del suo ordine etico per il quale è indispensabile la libertà anche se esso non dipende dalla libertà per quel che attiene la sua essenza, dell'educazione necessariamente ordinata alla conquista (mai interamente realizzabile) della perfezione umana, non secondo opzioni soggettive ma secondo finalità oggettive.

Il problema è, poi, morale. Va considerato, infatti, che l'etica non è, da una parte, identificabile con l'autenticità heideggeriana (cui fanno riferimento generalmente le dottrine morali contemporanee) e, dall'altra, che essa impone l'educazione della volontà. L'uomo, per essere veramente libero, non deve dipendere dalle sue pulsioni e dai suoi desideri ma deve esse-

re padrone di sé, signore dei propri istinti, dei propri sentimenti, dei propri atti.

Il problema è, inoltre, politico-sociale. Va considerato, infatti, che la società (nel senso più ampio del termine, quindi le società al plurale) giuoca un ruolo fondamentale nel processo educativo. A tal fine va considerato innanzitutto il ruolo fondamentale della famiglia che deve essere aiutata in questo compito e soprattutto deve essere aiutata a ritrovare se stessa. Per questo è indispensabile l'ordinamento giuridico (anzi sono indispensabili gli ordinamenti giuridici), il quale esercita anche una funzione pedagogica.

Il problema, infine, è anche ecclesiale. Se la Chiesa è madre e maestra, essa deve esercitare questi due ruoli congiuntamente: non può essere madre senza essere maestra e, in quanto maestra, è anche madre. È necessario, però, intendersi sul significato delle parole: il maestro non è tale se ed in quanto interprete delle decisioni, dei desideri, delle scelte dei suoi allievi ma in quanto sa far crescere nel sapere e nel bene questi ultimi. Quindi anche la Chiesa non è maestra in quanto interprete delle opinioni delle cosiddette comunità di base o perché eleva a sintesi unitaria le volontà delle Chiese particolari. Al contrario, sono queste che attingono verità e grazia all'unica Chiesa fondata da Cristo. La madre, poi, non è colei che, comprendendo tutto, tutto concede e tutto promuove (come avviene, oggi, in presenza della promozione umana "letta" alla luce del vitalismo su cui si è insistito). Al contrario, la madre è titolare di una *potestas* che esercita per il bene dei figli e in vista del bene naturale e oggettivo dei figli. Quindi anche all'interno della Chiesa va ripensato il ruolo della gerarchia e il compito dei fedeli come oggi sono generalmente interpretati e

vissuti per poter affrontare l'emergenza educativa.

6. Concludendo, si può dire in sintesi che la rivendicata "creatività" (sia essa quella del pensiero o quella finanziaria, quella morale o quella educativa), la quale ha portato al rifiuto assoluto dell'individuazione di ogni certezza (anche di quella criticamente acquisita), ha portato anche al rifiuto della tradizione: non ci sarebbe nulla da tramandare, da insegnare, da imparare. In nessun campo. L'educatore contemporaneo, consapevolmente o inconsapevolmente "figlio" della cultura della Contestazione, ritiene di avere il solo compito di porre domande (che non troveranno mai risposte), di stimolare curiosità (che non potranno essere appagate), di favorire la libera circolazione delle idee (erroneamente scambiate con le "rappresentazioni" fantastiche e, perciò, con le false rappresentazioni della realtà). L'educazione "creativa" deve rifiutare la verità, ogni verità, la cui conquista (anche parziale) è considerata integralismo, cioè, con le parole di un Preside di Liceo italiano, barbarie. I miti del mondo "nuovo", denunciati per esempio da Voegelin, continuano ad essere coltivati.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Non sempre, però, l'esperienza e la storia sono maestre di vita: per fare esperienza e per apprendere dalla storia è necessario essere in grado di vedere, capire e far tesoro delle conquiste e degli errori del passato e del presente. Cosa impossibile a chi, come i matti, rifiuta *a priori* la realtà.

* Il testo che viene qui pubblicato, privo di apparato critico, rappresenta l'introduzione al convegno degli Amici della "Ciudad Católica", svoltosi a Madrid nel mese di marzo scorso. La versione integrale con note verrà pubblicata nella rivista *Verbo* (Madrid).

SUL RELATIVISMO ETICO CONTEMPORANEO (I - PREMESSA)

1. Il nostro tempo registra contraddizioni radicali. Una di queste è rappresentata dal fatto che, da una parte, vengono istituiti «comitati etici» un po' ovunque e per affrontare le questioni più disparate, dall'altra, si sostiene che l'etica non esiste e che è possibile parlarne solamente sulla base di «scelte condivise». Da una parte, quindi, si avverte l'esigenza ineluttabile della morale; dall'altra, per rispondere a questa esigenza, si crea un surrogato della morale, poiché questa viene ridotta habermassianamente a «discorso condiviso». In altre parole, oggi, si afferma che non esistono principi (questi, si dice, sono "miei" o "tuoi", cioè sono opzioni o opinioni); per questo è necessario "convenire" su qualcosa che i più ritengono utile per poter convivere. Il risultato della "convenzione" è il linguaggio che esprime (ed esprimendo crea anche) l'etica.

L'etica, pertanto, non esisterebbe. Essa sarebbe il prodotto del linguaggio, a sua volta prodotto di convenzioni e convincimenti ma mai "parola" nel senso aristotelico, cioè apprensione della verità e giudizio di bene e di male. Il vero come il bene sarebbero tali non perché conformi all'ordine naturale ma solamente in quanto adeguazione alle mode e al costume.

2. Ne consegue il relativismo assoluto (che è una contraddizione in termini in quanto l'assolutezza del relativismo è la sua simultanea confutazione: non sarebbe "relativa", infatti, la verità del relativismo). La tesi è assurda sia perché essa presuppone una "manipolazione" del "principio", sia perché si rivela a posteriori come disumana, sia perché, infine, anziché risolvere i problemi li

complica rendendoli insolubili.

Procediamo, comunque, brevemente per gradi.

2a. Il principio non è un'opzione o un'opinione. Se esso fosse tale non sarebbe principio; non sarebbe criterio di conoscenza e condizione di comunicazione. Al contrario sarebbe la premessa per il conflitto. Il "principio", infatti, è ciò che consente di "leggere" l'esperienza in maniera non contraddittoria. In quanto tale, è criterio di autentica comunicazione, perché, ancor prima, è "via" di coglimento della realtà delle cose. Il principio morale, per esempio, è uno solo: fa il bene, evita il male. Esso implica che si possa e si debba "conoscere", non "creare", il bene e il male. La conoscenza del bene e del male è universale, vale per tutti gli esseri umani; non dipende dalle mode di "pensiero" di una determinata identità collettiva o di un'epoca particolare. Il bene e il male non hanno natura ideologica: o sono o non sono. Non dipendono, in altre parole, dalle "scelte" (anche se queste sono "condivise"); al contrario sono condizione della "scelta". Altrimenti la scelta sarebbe solamente una determinazione o, meglio, un'autodeterminazione.

2b. Il relativismo è in sé disumano. È contrario alle esigenze dell'uomo: tutti gli uomini (e gli uomini di ogni tempo), infatti, amano conoscere. La osservazione possiamo farla anche noi anche se è stata fatta e approfondita (tematizzata, cioè) da uno dei maggiori pensatori di ogni tempo (Aristotele). Non solo il relativismo è contro la natura dell'uomo (animale razionale) ma, se coerentemente applicato, si rivelerebbe condizione di incomunicabilità: lo stesso linguaggio,

infatti, perderebbe la sua funzione. Gli uomini non solamente sarebbero esseri "incomunicanti" ma sarebbero esseri a-morali; in quanto tali "aperti" alle prassi più irrazionali.

2c. Questa conseguenza è intrinseca al relativismo che, pertanto, sarebbe fonte di conflitti che non potrebbero trovare alcuna via di soluzione. Sarebbe impossibile passare dal conflitto (contrapposizione di fatto e assolutamente irrazionale) alla controversia (contrapposizione di fatto giustificata da una, magari erronea, interpretazione del diritto aperta, però, a una soluzione razionale).

Il relativismo, poi, non riesce a dare risposta ai dissenzienti e a giustificare le imposizioni del potere (la patria potestà, il potere politico, etc.): non è un argomento, infatti, quello portato da taluni autori nordamericani contemporanei secondo i quali, poiché "noi qui facciamo così", tutti coloro che vengono qui debbono fare così. Per imporre un comportamento bisogna, infatti, dare le ragioni per le quali il comportamento stesso deve essere tenuto.

3. I problemi della vanificazione dell'etica sono emersi in tutta la loro evidenza e gravità in occasione del "caso Englaro". Basterà considerare uno scritto (apparso su un quotidiano di Udine il 27 gennaio 2009) per rendersene conto.

Innanzitutto si sostiene la tesi (polemica ma soprattutto erronea) che l'Italia ha delegato alla Chiesa il campo dell'etica come se fosse una sua prerogativa esclusiva. Con il che si sostiene che ci sarebbe un pluralismo etico, vale a dire che l'etica

(segue a pag. 12)

CONSIDERAZIONI E DOMANDE DI UN LETTORE

Il Messaggero Veneto del 10 giugno 2009 dava notizia della decisione assunta dal Vescovo di Pistoia di proibire al proprio presbitero don Samuele Viti di recarsi presso il Centro "San Charbel" di Feletto Umberto. Don Viti era solito, infatti, celebrare Messa e tenere pubblici incontri presso il Centro religioso promosso dalle Edizioni Segno del dott. Mantero. Nella sua ultima partecipazione al Centro, nel marzo 2009, don Viti si era fatto notare per una rilettura della Bibbia in chiave ufologica identificando gli angeli con gli extraterrestri (cfr. Ilaria Gianfagna, "A Feletto dopo il prete dei miracoli gli Ufo nella Bibbia", in MV 13-03-09). Da segnalare, inoltre, che, nel frattempo, presso il Centro, si era costituita una "parrocchia" ortodossa con parroco il discusso p. Gabriele Fiume. Con ogni probabilità, l'intervento dell'Ordinario di Pistoia nei confronti di don Viti faceva seguito alle vicende friulane di p. Gabriele dove il presunto abate della fantomatica "Chiesa ortodossa di Ravenna e d'Italia" si era segnalato alle cronache per una intensa attività carismatica e miracolistica nel piccolo paese friulano costringendo gli Ordinari del FVG ad emettere una nota congiunta di condanna.

Da questa vicenda possiamo trarre 4 considerazioni: 2 positive e 2 interrogative.

- 1) Dobbiamo rallegrarci con il Vescovo di Pistoia per il prudente e saggio intervento;
- 2) Dobbiamo ringraziare gli Ordinari del FVG e, in special modo, l'Arcivescovo di Udine mons. Pietro Brollo, per il rigore dimostrato rispetto all'insorgere del fenomeno settario guidato da Gabriele Fiume;
- 3) Dobbiamo, però, anche interrogarci: l'Ordinario di Pistoia ha conoscenza delle eresie che don Viti va insegnando, da anni, per l'Italia (ad es. cfr. il libro "Guarire tutti con p. Samuele" Edizioni Segno, 2007 scritto da don Viti)? Don Viti, impedito a svolgere le proprie attività nel Centro "San Charbel" di Feletto, sarà lasciato libero di perseverare nelle medesime pratiche (pseudo esorcismi, induzione di stati alterati della coscienza con fenomeni di trance, riti carismatici similprotestanti, etc.) e di diffondere le sue note idee eterodosse eleggendo unicamente nuova sede?
- 4) Il rigore encomiabile dimostrato dagli Ordinari del FVG e riassumibile nelle parole dell'Arcivescovo Brollo "i fedeli di religione cattolica non possono frequentare gli incontri di preghiera di un sacerdote ortodosso" è coerentemente applicato anche a quelle realtà, magari meno farsesche della setta di p. Fiume, ma, non per questo, meno pericolose per la fede cattolica, presenti sul territorio regionale?

L'Arcivescovo di Udine è a conoscenza che, contro le più elementari norme liturgiche e canoniche, in una storica parrocchia udinese il parroco appaltò (forse ciò avviene tuttora) l'omelia domenicale ad una pastora valdese, ovvero ad una maestra ufficiale di eresia?

L'Arcivescovo è a conoscenza che, sempre in una parrocchia di Udine, in occasione di un evento di festa della comunità parrocchiale, furono coinvolti, come annunciatori della Buona Novella, esponenti della setta dei Testimoni di Geova?

L'Arcivescovo è a conoscenza che molti Sacerdoti dell'Arcidiocesi invitano pubblicamente i fedeli, in nome dell'ecumenismo, a partecipare a Liturgie e incontri di preghiera di ortodossi e protestanti?

Siamo certi non mancheranno, al Pastore della nostra Chiesa particolare, la forza e la volontà di sradicare simili intollerabili scandali.

Udine, 27 luglio 2009

Lettera firmata

(segue da pag. 11)

sarebbe qualcosa di opzionale. Il che è un errore, poiché o l'etica c'è o non c'è. *Tertium non datur*. Le etiche al plurale sono già la loro autoconfutazione: se ognuno, infatti, avesse la "sua" etica, l'etica stessa sarebbe una pura espressione verbale, un *flatus vocis*. Non può esistere, pertanto, una contrapposizione fra l'etica laica e l'etica cattolica. La contrapposizione fra le due è segno della necessità di superare la contraddizione. Solo superando questa si può legittimamente parlare di etica.

Non solo. La tesi secondo la quale ci sarebbero più etiche (nell'esempio portato, quella laica e quella cattolica) implica anche un'assunzione secondo la quale la morale dipenderebbe dalla fede; meglio, dal fideismo. Il che rappresenta già una forma di mascherato e virtuale nihilismo. La morale è, invece, innanzitutto umana, vale a dire strettamente legata alla natura dell'uomo, la quale rappresenta il suo fondamento.

C'è di più. L'etica cattolica non è "altro" e tanto meno "contro" l'etica naturale. L'omicidio, per esempio, non è un male perché è peccato, ma è peccato perché è un male. L'etica cattolica "perfeziona", grazie alla Rivelazione, la morale naturale che per la "durezza del cuore" o per altri motivi uomini e popoli non hanno conosciuto (o non conoscono) nella sua profondità e integralità.

4. Ritourneremo su queste questioni data la loro importanza e la loro gravità. Quello che è stato sottolineato nelle righe precedenti rappresenta la premessa per ogni discorso sull'etica, oggi - ripetiamo - onnipresente come esigenza ma generalmente assente come risposta di scienza e di coscienza ai problemi che la prassi ha imposto e impone.

d.c.

IL «CASO ENGLARO» E LA DOTTRINA CATTOLICA

Nei mesi scorsi abbiamo dovuto registrare prese di posizione di Vescovi, sacerdoti e fedeli cattolici contrarie alla morale naturale e cristiana. Hanno provocato scandalo taluni scritti apparsi su quotidiani e periodici a proposito del «caso Eluana Englaro». Taluni silenzi, anche in presenza di affermazioni e dichiarazioni contrarie alla morale naturale e cristiana, sono apparsi come gravi omissioni. Forse gli uni e le altre sono frutto di incertezze dottrinali, talvolta di debolezze e miserie morali. Eppure sarebbe bastato sfogliare il *Catechismo della Chiesa cattolica* per comprendere che, come afferma la Costituzione «Gaudium et spes» del Concilio Vaticano II, «tutto ciò che è contro la vita [...], come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario [...sono] cose [...] vergognose [...] che] guastano la civiltà umana, [...] inquinano coloro che così si comportano, [...] ledono grandemente l'onore del Creatore». Nessun comportamento, nessuna azione, contro la vita può essere giustificato, nemmeno eccezionalmente. Sul punto bisogna essere chiari, poiché qualche settimanale di dipendenza ecclesiastica, pur fermo nello stigmatizzare quanto accaduto a Udine, non ha spinto

le sue critiche sino a coinvolgere radicalmente l'eccezione rappresentata dal «caso Eluana Englaro».

Riportiamo, pertanto, qui di seguito un passo del *Catechismo della Chiesa cattolica. Compendio*, approvato ed emanato con «Motu proprio» da papa Benedetto XVI il 28 giugno 2005.

Che cosa proibisce il quinto Comandamento?

Il quinto Comandamento proibisce come gravemente contrari alla legge morale:

l'*omicidio diretto e volontario*, e la cooperazione ad esso;

l'*aborto diretto*, voluto come fine o come mezzo, nonché la cooperazione ad esso, pena la scomunica, perché l'essere umano, fin dal suo concepimento, va rispettato e protetto in modo assoluto nella sua integrità;

l'*eutanasia diretta*, che consiste nel mettere fine, con un atto o l'omissione di un'azione dovuta, alla vita di persone handicappate, ammalate o prossime alla morte;

il *suicidio* e la cooperazione volontaria ad esso, in quanto è un'offesa grave al giusto amore di Dio, di sé e del prossimo; quanto alla responsabilità essa può essere aggravata in ragione dello scandalo o attenuata da particolari disturbi psichici o da gravi timori.

LIBRI RICEVUTI

R. AMERIO, *Iota unum. Studio delle variazioni della Chiesa cattolica nel secolo XX*, a cura di E. M. Radaelli, Torino, Lindau, 2009.

R. AMERIO, *Stat Veritas. Seguito a «Iota unum»*, a cura di E. M. Radaelli, Torino, Lindau, 2009.

C. FABRO, *Introduzione all'esistenzialismo*, (Opere complete, 7), Segni (Roma), EDIVI, 2009.

P. MAGGIOLO, *Adversaria*, Chieti, Edizioni Solfanelli, 2009.

O. DE BENEDITTIS, *Diritto e Stato in Rosmini. Per una politica della persona*, Pavia, Bonomi Editore, 2009.

L. M. GRIGNION DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione a Maria Vergine*, Matino (Lecce), Salpan, 2009.

T. SCANDROGLIO, *Questioni di vita e di morte*, Milano, Edizioni Ares, 2009.

A. VIATTEAU, *Pologne entre l'Est et l'Ouest*, Parigi, Hora Decima, 2009.

D. NEGRO, *El mito del hombre nuevo*, Madrid, Ediciones Encuentro, 2009.

E. INNOCENTI, *La gnosi spuria. L'Ottocento*, Roma, Sacra Fraternitas Aurigarum, 2009.

M. MERISI, «Come quei che di notte...». *L'esegesi dantesca di Rocco Montano tra filo-logia e radicalità*. Pordenone, Società Dante Alighieri, 2008.

F. BERNABEI, *Chiesa e omosessualità. C'è libertà di espressione per i cattolici?*, Verona, Fede e Cultura, 2008.

RINGRAZIAMENTO

Instaurare ringrazia i suoi sostenitori. Grazie alla loro generosità e ai sacrifici della Redazione esso è costantemente e regolarmente uscito per trentotto anni. È questo certamente un segno provvidenziale, soprattutto se si considerano le circostanze in cui **Instaurare** è nato, in cui ha operato e, soprattutto, se si considerano talune difficoltà e molte tentazioni che hanno messo alla prova la sua sopravvivenza.

Pubblichiamo qui di seguito le iniziali del nome e del cognome (con l'indicazione della Provincia di residenza e dell'importo dell'offerta inviata) di coloro che, dopo l'uscita dell'ultimo numero di **Instaurare**, si sono ricordati delle necessità del nostro periodico e si sono fatti sostenitori del suo impegno e delle sue attività.

Cav. Col. L.B. (Udine) euro 20,00; prof. L.V. (Udine) euro 1181,00; ing. P.O. (Verona) euro 100,00; prof. B.G. (Udine) euro 25,00; prof. G.D. (Verona) euro 25,00; avv. V.A. (Roma) euro 200,00; sig.ra M.T.R. (Rovigo) euro 30,00; sig. T.F. (Udine) euro 50,00; sig. C.F. (Pavia) euro 15,00; prof. G.Z. (Udine) euro 100,00; prof. J.M. C. (Madrid) euro 20,00; prof. avv. J.M.S. (Madrid) euro 500,00; prof. C.C. (Parma) euro 30,00; sig. G.C. (Belluno) euro 8,00; dott. C.G. (Udine) euro 30,00; sig. R.R. (Varese) euro 20,00; avv. C.A. (Torino) euro 10,00.

Totale presente elenco: euro 2364,00.

La predicazione cristiana non proclama «parole», ma la Parola e l'annuncio coincide con la persona stessa di Cristo, ontologicamente aperta alla relazione con il Padre e obbediente alla sua volontà.

Benedetto XVI

S. MESSA PER GLI AMICI DI «INSTAURARE» DEFUNTI

Domenica 2 agosto 2009, alle ore 18.00, nella chiesa della Santissima a Pordenone (via S. Giuliano) è stata celebrata una santa Messa in suffragio dell'avv. Alfonso Marchi, primo direttore del nostro periodico, e degli "Amici di Instaurare" defunti. Li abbiamo ricordati tutti con sentimenti di gratitudine umana e cristiana e li abbiamo affidati alla misericordia di Dio.

Pubblichiamo qui di seguito l'elenco:

- Card. Alfredo OTTAVIANI, Roma
- Card. Ildebrando ANTONIUTTI, Roma
- Mons. Sennen CORRÀ, Pordenone
- Mons. Egidio FANT,
San Daniele del Friuli (Udine)
- Mons. Giuseppe LOZER,
Pordenone
- Mons. Luigi SALVADORI, Trieste
- Mons. Ermenegildo BOSCO, Udine
- Mons. Attilio VAUDAGNOTTI, Torino
- Mons. Pietro ZANDONADI,
Noale/Briana (Venezia)
- Mons. Pietro CHIESA, Udine
- Mons. Mario ZUCCHIATTI, Argentina
- Mons. Dino DE CARLO, Pordenone
- Mons. Corrado ROIATTI, Udine
- Mons. Guglielmo BIASUTTI, Udine
- Mons. Lidio PEGORARO,
S. Osvaldo (Udine)
- Mons. Pietro LONDERO, Udine
- Mons. Vittorio TONIUTTI, Gorizia
- Mons. Giovanni BUZZI, Udine
- Mons. Piero DAMIANI, Muggia (Ts)
- Mons. Luigi CARRA, Trieste
- Mons. Angelo CRACINA,
Cividale del Friuli (Udine)
- Mons. Pietro ANTARES,
Mortegliano (Udine)
- Mons. Giuseppe PRADELLA,
Tamai di Brugnera (Pordenone)
- Mons. Giorgio VALE, Udine
- Mons. Luigi PARENTIN, Trieste
- Mons. Pio DELLA VALENTINA,
Pordenone
- Mons. Arnaldo TOMADINI, Varmo (Ud)
- Mons. Francesco MOCCHIUTTI,
Santa Maria la Longa (Udine)
- Mons. Aldo FIORIN, Venezia
- Mons. Ermenegildo FUSARO,
Venezia
- Mons. Giovanni Battista COMPAGNO,
Udine
- Mons. Carlo FERINO, Pignano di
Ragogna (Udine)
- Don Fiorello PANTANALI,
Dignano al Tagliamento (Udine)
- Don Giuseppe ISOLA, Udine
- Don Luigi BAIUTTI,
S. Margherita (Udine)
- Don Luigi PESSOT, Pordenone
- Don Federico BIDINOST,
Nave (Pordenone)
- Don Alessandro NIMIS,
Sedrano (Pordenone)
- Don Erino D'AGOSTINI,
S. Marizza (Udine)
- Don Carlo CAUTERO,
Madonna di Buia (Udine)
- Don Olivo BERNARDIS, Udine
- Don Valentino FABBRO,
S. Vito di Fagagna (Udine)
- Don Antonio MARCOLINI,
Bonvicco di Dignano al Tagl.to (Udine)
- Don Marcello BELLINA,
Venzone (Udine)
- Don Giacinto GOBBO,
Gradiscutta di Varmo (Udine)
- Padre Cornelio FABRO, Roma
- Don Giovanni COSSIO, Mortegliano
(Udine)
- Don Redento GOVETTO, Udine
- Don Luigi COZZI, Solimbergo
(Pordenone)
- Don Mario TAVANO,
San Vito di Fagagna (Udine)
- Don Rodolfo TONCETTI, Toppo (Pn)
- Don Dario COMPOSTA, Roma
- Don Ivo CISAR SPADON,
Pordenone
- Don Luigi TURCO, Udine
- Don Antonio LOTTI, Corona di
Mariano del Friuli (Gorizia)
- Avv. Remo Renato PETITTO, Roma
- Prof. Emanuele SAMEK LODOVICI,
Milano
- Sig. Arturo BELLINI, Caorle (Ve)
- Sig. Enzo CREVATIN, Trieste
- Prof. Giuseppe PRADELLA,
Pordenone
- Prof. Carlo PARRI, Firenze
- Sig. Giovanni ASPRENO, Milano
- Prof. Giovanni AMBROSETTI,
Verona
- Sig.ra Paola D'AGOSTINO
AMBROSINI SPINELLA, Roma
- Comm. Mario LUCCA, Risano (Ud)
- Prof. Francesco ANELLI, Venezia
- Dott.ssa Anna BELFIORI, Roma
- Gen. Aristide VESCOVO, Udine
- Co. Dott. Gianfranco D'ATTIMIS
MANIAGO, Buttrio (Udine)
- Prof. Paolo ZOLLI, Venezia
- Prof. Augusto DEL NOCE, Roma
- Sig. Guelfo MICHIELI,
Codroipo (Udine)
- Dott. Giacomo CADEL, Venezia
- Avv. Amelio DE LUCA, Bolzano
- Prof. Avv. Gabriele MOLTENI MA-
STAI FERRETTI, Milano
- Prof. Marino GENTILE, Padova
- Avv. Alfonso MARCHI, Pordenone
- Cav. Terenzio CHIANDETTI,
Pasian di Prato (Udine)
- Prof. Rolando BIASUTTI, Udine
- Dott.ssa Carla DE PAOLI, Novara
- Prof. Giustino NICOLETTI, Brescia
- Prof. Giuseppe VATTUONE, Roma
- Gen. Eusebio PALUMBO, Udine
- M.tro Davide PAGNUCCO, Novara
- Dott. Angelo GEATTI,
Campofornido (Udine)
- Sig. Giovanni MARCON fu Fulcio,
Gosaldo (Belluno)
- Sig. Domenico CASTELLANO,
Flaibano (Udine)
- Sig.ra Teresa MATTIUSSI,
Flaibano (Udine)
- Ing. Alberto RAVELLI, Povo (Trento)
- Prof. Giuseppe FERRARI, Roma
- Sig.ra Lidia BALDI ved. ZOLLI,
Venezia
- Avv. Carlo Francesco D'AGOSTINO,
Osnago (Lecco)
- Prof. Giancarlo GIUROVICH, Udine
- Prof. Mauro d'EUFEMIA, Viterbo
- Prof. Tranquillo FERROLI, Udine
- Sig.ra Clara DANELUZZI, Venezia
- Prof. Aristide NARDONE,
Francavilla al Mare (Chieti)
- Prof. Egone KLODIC,
Cividale del Friuli (Udine)
- Sig. Marcellino PIUSSI
Cussignacco (Udine)
- M.a Elena COLLESAN,
Spilimbergo (Pordenone)
- Dott. Luigi WEISS, Venezia
- Prof. Sergio SARTI, Udine
- M.o Francesco MAURO,
Pagnacco (Udine)
- M.a Licia PAOLUCCI, Chieti
- Sig.a Mira AMBROSIC, Udine
- Rag. cap. Federico BULIANI,
Tarvisio (Udine)
- Prof. Giovanni MANERA, Mede
Lomellina (Pavia)
- Ing. Renzo DANELUZZI, Venezia.
- Prof. Aldo Gastone MARCHI, Udine

LETTERE ALLA DIREZIONE

Realtà turpi e sorprese scandalose

Egregio Direttore, nel numero speciale di gennaio-febbraio 2009 Danilo Castellano in *"// '68, ovvero la Contestazione"* scrive: "Il matrimonio per il vitalismo, ha i fini che ognuno momentaneamente gli attribuisce. Anche il cosiddetto matrimonio omosessuale, legalizzato ormai in diversi Paesi, troverebbe legittimazione poiché questa dipenderebbe dalla sola volontà delle parti" (p. 13).

Nel giugno 2008 veniva pubblicato un documento sull'omosessualità redatto da sette studiosi (Carlo Casalone, Giacomo Costa, Paolo Fontana, Aristide Fumagalli, Angelo Mattioni, Mario Picozzi, Massimo Reichlin) sotto la responsabilità del gruppo di bioetica dei gesuiti milanesi (cfr. Delia Vaccarello, *I Gesuiti. Sì ai gay se compagni di vita*, in *l'Unità*, martedì 17 giugno 2008, p. 25).

Partendo da *Gaudium et spes* (GS, 26) liberamente interpretata, ci si chiede, con sofisticata astuzia: perché la lesbica o il gay che vivono, amano, soffrono, gioiscono da tempo dentro una coppia, in rapporto stretto con la società, non debbano da questa essere riconosciuti?

Per i gesuiti della Chiesa ambrosiana le coppie omosessuali concorrono al bene comune, anzi, rientrerebbe nel bene comune, richiamato da *Gaudium et spes*, promuovere la stabilità delle relazioni omosessuali. Da aggravante si converte in valore, la convivenza *more uxorio* contro natura, da turpissima realtà (turpe è la pratica omosessuale, ma ancor più turpe la sua continuazione

costante e stabile nel tempo), diviene obiettivo da perseguire.

Paolo Fontana, incaricato per la bioetica della Diocesi di Milano, si interroga se gli scritti magisteriali abbiano davvero esplorato tutta la questione o se ancora non si debbano pronunciare sulla rilevanza sociale di una coppia stabile.

L'idea dell'omosessualità quale realtà intrinsecamente perversa non sfiora neppure gli eruditi di Milano, per Carlo Casalone, vice direttore di "Aggiornamenti sociali", "il compito dell'etica non sta nell'insistere per modificare questa organizzazione psicosessuale, ma nel favorire la crescita di relazioni più autentiche nelle condizioni date". Non si opera più per combattere il male (l'omosessualità) ma se ne ricerca l'autenticità, la stabilità (nel male), la felicità (nel peccato). Una Sodoma ammantata di borghese serenità così che l'abominio sia consumato senza più neppure un vago senso di peccato.

Basta la stabilità! Anche il peccato purché sia stabile. "Basta la stabilità. La scelta di riconoscere il legame tra persone dello stesso sesso appare giustificabile da parte di un politico cattolico. Rappresenta un'opzione confacente al bene comune" parola di gesuita! A quando l'invito, rivolto ai confessori, a farsi sensali di "matrimonio" tra gli invertiti?

Nello stesso mese due pastori anglicani Peter Cowell e David Lord si sono "sposati" nella chiesa londinese di *Saint Bartholomew the Great*. La Comunione Anglicana ora rischia lo scisma anche per il coraggio dei "vescovi" guidati

dal "primate" di Nigeria dr. Peter Akinola (in tutto 280 riunitisi a Gerusalemme dal 22 al 29 giugno 2008). Più che i travagli degli eretici figli di Enrico VIII ferisce la reazione del card. Kasper alla possibile rottura della Comunione Anglicana con probabile avvicinamento a Roma degli anglicani "anti-gay". Non braccia aperte all'eventuale novello figliol prodigo ma preghiere (e lavoro diplomatico) per l'unità della eretica e scismatica Comunione Anglicana con implicita approvazione di un compromesso (necessariamente immorale e inaccettabile), sulla questione omosessuale, tra le due fazioni in lotta. La stessa logica dei gesuiti di Milano: conta la stabilità (sia essa della coppia omosex o della Comunione Anglicana importante interlocutore ecumenico), per il bene comune, si intende!

Il card. Ivan Dias, inviato del Papa alla Conferenza di Lambeth, ha sì definito "Alzheimer spirituale" e "Parkinson ecclesiale" le riforme contrarie alla Tradizione apostolica quali l'ordinazione sacerdotale (ed episcopale) di donne ma la sua stessa presenza al Sinodo anglicano è inquietante tanto più se si considera l'assenza significativa, alla Conferenza medesima, dei 280 "vescovi" guidati dal dr. Akinola.

E pensare che Nostro Signore Gesù Cristo provò, per l'omosessualità, indicibile repulsa sì che il beato Jacopo da Varagine ci può insegnare, con sant'Agostino, che, a causa dell'omosessualità praticata dagli uomini, il Redentore esitò a incarnarsi per il disgusto che ne

(segue a pag. 16)

(segue da pag. 15)

ebbe e, con san Girolamo, che tanto è lontano da Dio il sodomita che quando Cristo nacque, in quella stessa notte, la giustizia divina fece strage di tutti i colpevoli di quel turpe peccato (cfr. *Leggenda aurea*, a cura di Cecilia Lisi, Libera Editrice Fiorentina, Firenze 2005, vol. 1, pag. 54).

Samuele Cecotti

Libro discutibile

Illustre Direttore, ho letto con attenzione l'impegnativo ed interessante articolo che Pietro Giuseppe Grasso ha dedicato al libro del gesuita padre Giovanni Sale (*Instaurare*, n.1/2009). Stimolato e incuriosito dallo scritto apparso sul suo periodico ho voluto leggere il libro *Il Vaticano e la Costituzione*.

Innanzitutto mi sono convinto della fondatezza delle critiche (garbate ma forti) di Grasso all'opera di Giovanni Sale, il quale nel suo lavoro non considera analisi, tesi e "letture" fatte, elaborate e proposte sulla questione da lui trattata da autori e scuole che avrebbero richiesto, invece, attenzione per rendere innanzitutto scientificamente serio e rigoroso il lavoro. Basterà osservare che è ignorato il "liberale" Arturo Carlo Jemolo e che non è fatta menzione (dalla lettura delle pagine del Sale emerge, in verità, che non è stato preso in considerazione, nemmeno indirettamente) quanto scritto sull'argomento da autori cattolici "integrali" come, per esempio, Carlo Francesco D'Agostino (*La "illusione" democristiana*, Roma, L'Alleanza Italiana, 1951), Dario Composta (in AA.VV., *Questione cattolica e*

questione democristiana, Padova, Cedam, 1987), Pietro Giuseppe Grasso (*Costituzione e secolarizzazione*, Padova, Cedam, 2002), Danilo Castellano (*De Christiana Republica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004). La monumentale opera dello Jemolo come i lavori citati a titolo d'esempio non compaiono nemmeno nella Bibliografia. Sorprendono queste omissioni e censure da parte di uno studioso. Sorprende, poi, la metodologia adottata, perché Giovanni Sale è docente in una (un tempo nota per la sua serietà e il suo rigore) Pontificia Università e redattore della prestigiosa rivista "La Civiltà Cattolica".

Olindo Lante Scala

Falsificazioni della realtà

Caro Direttore, se c'è una cosa che mi indigna è la intenzionale falsificazione della realtà; cosa molto frequente ai nostri giorni. Ebbene, recentemente si è dovuta registrare questa falsificazione quando, di fronte al "caso Eluana Englaro", per giustificare (e nobilitare) il proprio operato qualche autorità locale ha parlato di Udine come città dell'umanità e del diritto.

Ora si persevera. Una signora, non estranea al "caso Englaro", ha dichiarato di essere sempre stata dalla parte dei deboli e dei diritti. Le confesso che non riesco a capire: è stare dalla parte dei deboli sopprimere la vita di un incapace o assisterlo con amore e somministrargli ciò di cui ha bisogno? Si sta dalla parte dei deboli e dei diritti quando si pratica l'aborto o quando si accetta la vita, anche quella di un essere umano malato e indifeso?

Credo che la sua risposta sia scontata. Credo, però, che sia scontata anche la sua assoluta disapprovazione per questi tentativi di creare falsi alibi a se stessi e per l'abuso della credulità e dell'ingenuità di molte persone del nostro tempo (altra categoria di "deboli" di cui si abusa strumentalizzandoli).

Lettera firmata

IN MEMORIAM

Il 25 giugno 2009 Iddio ha chiamato a sé don Antonio Lotti, parroco di Corona di Mariano del Friuli (Gorizia) e cappellano di Gran Croce professore dell'Ordine di Malta.

Incoraggiò e discretamente sostenne l'opera di *Instaurare*.

Lo affidiamo alla grande misericordia di Dio e alle preghiere di suffragio dei lettori.

INSTAURARE **omnia in Christo**

periodico cattolico culturale religioso e civile
fondato nel 1972

Comitato scientifico

Miguel Ayuso, (+) Dario Composta,
(+) Cornelio Fabro
Pietro Giuseppe Grasso, Félix Adolfo Lamas,
Francesco Saverio Pericoli
Ridolfini, Wolfgang Waldstein, (+) Paolo Zolli

Direttore: Danilo Castellano

Responsabile: Marco Attilio Calistri

Direzione, redazione, amministrazione
presso Editore

Recapito postale:

Casella postale n. 27 Udine Centro
I - 33100 Udine (Italia)

C.C. Postale n. 11262334
intestato a:

Instaurare omnia in Christo - Periodico
33100 Udine

Casella postale n. 27 Udine Centro
I-33100 Udine (Italia)

Editore:

Comitato Iniziative ed Edizioni Cattoliche
Via G. da Udine, 33 - 33100 Udine

Autorizzazione del Tribunale
di Udine n. 297 del 22/3/1972
Stampa: LITO IMMAGINE - Rodeano